

un'ora, le grida di: *Viva l'Italia*, e il suonare alla carica dei tamburi ci avvisarono senz'altro dello stato delle cose. Qual gioia fu la nostra nel veder entrare nel forte i primi cannoni presi al nemico, poi altri ancora e lunghe file di prigionieri! Perfino i nostri feriti, e non furono pochi, esprimevano nel volto il nobile orgoglio della vittoria! Quella sortita, ch'ebbe per fine principale di misurare le nostre forze colle nemiche, di ridestare il fuoco della insurrezione nelle soggiogate province, fu un miracolo di valore individuale, giacchè il piano, bene inteso, non era stato del tutto eseguito. I nostri, circa duemila, vinsero un nemico superiore di numero, e già preparato (chè il giorno prima ne aveva avuto sentore per una spia); alla baionetta superarono le barricate, s'impadronirono dei cannoni carichi, sforzarono le case donde erano ostinatamente bersagliati dal nemico, e condussero finalmente nel forte tre pezzi, oltre due altri presi contemporaneamente a Fusina, cinquecent'ottantasette prigionieri, carri di munizioni, cavalli, armi e bagaglie, lasciando al nemico centocinquanta morti sul campo. Noi tutti volevamo uscire dal forte e proseguir la vittoria; ed a Venezia, alle prime notizie, mille e cinquecento civici s'erano offerti a qualunque impresa. Quel fatto onora i corpi franchi, poichè quei soldati non erano ancora militizzati. In quell'occasione anche il corpo Bandiera e Moro, ancorchè non avesse avuto parte nel fatto, meno qualche individuo, per le utili sue prestazioni ebbe elogi nell'ordine del giorno. Inoltre quei legionari s'erano offerti, benchè ignari della